

RASSEGNA STAMPA
29 marzo 2013

CONFINDUSTRIA CATANIA

E spuntano i nomi di Cancellieri e Gallo

di MARZIO BREDA

Pier Luigi Bersani ha ottenuto l'onore delle armi. E adesso si fanno i nomi di Cancellieri e Gallo. A PAGINA 3

Il rebus del Colle Il segretario pd avrebbe comunque chiesto un «mandato pieno». Il «no» del presidente

Ma Napolitano «chiuderà» oggi

«Esplorazione» per un governo di scopo: tra i nomi c'è anche Gallo

Ho riferito dell'esito del lavoro di questi giorni che non hanno portato a un esito risolutivo...

Ho illustrato gli elementi di comprensione e le difficoltà

Pier Luigi Bersani

Uscita di scena soft

Il presidente della Repubblica ha deciso di assicurare che l'uscita di scena di Bersani sia «soft»

ROMA — L'onore delle armi. Questo ha ottenuto Pier Luigi Bersani, dopo un'estenuante (e frustrante) settimana di consultazioni, al termine delle quali è stato costretto a fare un passo indietro, ma ancora senza arrendersi e vedendo dunque un po' attutita l'umiliazione della sconfitta. Non avendo espresso un'esplicita rinuncia al preincarico ricevuto, resta per il momento congelato, in stand by. La sua sfida, ormai platonica, continuerà per interposta persona e a condurla sarà direttamente Giorgio Napolitano. Ma il tentativo è comunque destinato a chiudersi in gran fretta. Entro stasera. Quando il presidente della Repubblica — stavolta lui stesso in una veste che qualche interprete delle prassi istituzionali potrebbe definire da «esploratore supplente» — avrà accertato «gli sviluppi possibili» di questa tormentatissima fase politica. Soprattutto, com'è ovvio, le possibilità di mettere in cantiere un governo con il proprio sigillo, cioè il fatidico governo «di scopo».

Giornata amarissima, chiusa da un incontro teso e difficile, quella del segretario del partito democratico, ieri. Quando alle 18 si è presentato al Quirinale, aveva le spalle curve per la stanchezza e il volto segnato di uno che dorme poco e male da troppo tempo, ma con uno sguardo da combattente che non si rassegna. Il suo resoconto del consulto allargato, che ha protratto per sette giorni senza desistere, non ha stupito più di tanto il capo dello Stato. Sapeva già tutto. Tranne forse qualche dettaglio sulle «preclusioni e condizioni non accettabili» espresse dal centrodestra e che riguardavano ipote-

si di scambio sul nuovo inquinamento del Colle, che il Parlamento comincerà ad eleggere tra un paio di settimane.

La scommessa di far nascere un esecutivo di minoranza, grazie a qualche espediente «tecnico» per superare lo scoglio della fiducia al Senato, è fallita proprio su quel fronte. Ma anche lo schema del «doppio binario», con una «convenzione» per le riforme sulla quale raccogliere una maggioranza larga (ciò che, pensava, avrebbe creato un clima più favorevole al suo esecutivo «di cambiamento»), non ha funzionato.

Cose che Bersani ha spiegato per un'ora e mezza al presidente, difendendo le ragioni della sua battaglia. E, secondo indiscrezioni non confermate, chiedendogli — in una sorta di braccio di ferro — di essere comunque investito di un incarico pieno, di insediarsi a Palazzo Chigi così da andare alla prova della fiducia in Aula, persuaso del valore di certi «affidamenti» ricevuti (ma non certificati pubblicamente) da uno sparso fronte di parlamentari. Una strada impraticabile, per Napolitano. Basta ricordare che, quando gli ha concesso il tentativo, lo aveva limitato alla verifica dell'«esistenza di una maggioranza parlamentare certa». Insomma: data la crisi economica e dello sistema politico-istituzionale, il capo dello Stato voleva e vuole numeri sicuri e nessun salto nel buio che il Paese non può davvero permettersi.

Questa era la precondizione perché il leader dei democratici ottenesse il via libera del Quirinale e il fatto che l'obiettivo non sia stato raggiunto di fatto cancella ogni sua chance, per quanto abbia combattuto fino in fondo la propria «buona battaglia». Ecco, forse, il senso dell'uscita di scena escogitata ieri in chiave soft. Con la quale, oltre a smorzare le ricadute dell'insuc-

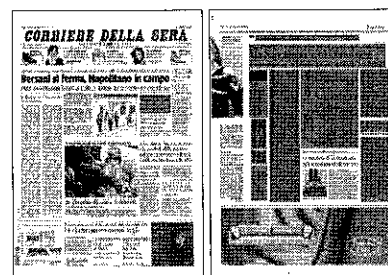
cesso sull'orgoglio personale di Bersani (piccolo atto di garbo), potrebbero magari anche ridursi certe crepe apertesi dentro il Pd, per come sono state condotte le partite del voto e del dopovoto.

Da stamane riparte la ricognizione-mediazione del presidente della Repubblica. A passo di carica, però. E con la finalità di rovesciare «l'esito non risolutivo» registrato fino a questo momento. In primo luogo Napolitano verificherà che cosa possa sopravvivere dell'«impianto innovativo» su cui ha lavorato Bersani. Dopo settimane di negoziati a base di provocazioni, penultimatum e bluff, stavolta si deve sul serio uscire dallo stallo. Le delegazioni dei partiti, di certo più concilianti di quanto si siano rivelate fino a ieri, saranno messe davanti alle proprie responsabilità e dovranno impegnarsi in modo non ambiguo sullo scenario che sarà presentato loro.

Non si sa se il capo dello Stato farà nomi, con loro. Ma almeno un profilo del candidato che sarà una sua emanazione, quello dovrebbe tratteggiarlo. Identikit in corso di continui aggiornamenti. E che potrebbe riportarci a figure come quella del presidente della Corte Costituzionale, Franco Gallo, o del ministro dell'Interno, Annamaria Cancellieri. In calo, invece, le scommesse sul direttore generale di Bankitalia, Fabrizio Saccomanni.

Marzio Breda

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le tappe



I volti

Franco Gallo

Giurista, 75 anni, Franco Gallo (foto al centro) da gennaio è presidente della Corte Costituzionale. È stato ministro delle Finanze nel governo Ciampi

Fabrizio

Saccomanni
Economista, 70 anni, Saccomanni (foto sotto) è direttore generale della Banca d'Italia. Potrebbe essere la figura per un governo simile a quello Ciampi

Annamaria Cancellieri

Ministro dell'Interno nel governo Monti, Annamaria Cancellieri (foto), 69 anni, è tra i nomi su cui potrebbero convergere consensi trasversali per un governo «di scopo». Al profilo istituzionale (prima prefetto, poi commissario straordinario a Bologna e Parma), alla sua figura si aggiunge l'apprezzamento bipartisan



L'Italia prima di tutto. Lavoro giovanile ed economia reale, il Paese non può aspettare Incontro teso - Pd: il segretario non ha rinunciato

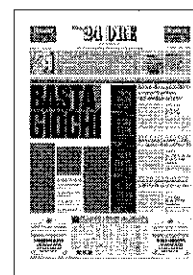
BASTA GIOCHI

di **Roberto Napolitano**

Quasi un giovane su due è senza lavoro, ogni giorno chiudono decine di aziende manifatturiere, l'insieme di prelievi fiscali e contributivi che grava sulle imprese (total tax rate) è arrivato alla cifra-record del 68,3%, il costo delle inefficienze della macchina burocratica su imprese e famiglie è stimata in 73 miliardi l'anno. L'irresponsabilità della classe politica europea combinata con la "farina avariata" cipriota mette a dura prova qualità e freschezza del pane europeo che è il suo risparmio. Il "vuoto politico" italiano non aiuta se è vero, come è vero, che siamo noi i primi in Europa a pagarne il conto annullando in un mese un guadagno molto importante faticosamente conquistato sul mercato dei tassi dei nostri titoli di Stato. Il rapporto tra debito pubblico e prodotto interno lordo italiano viaggia verso il 130%. Una massiccia ondata di incagli rischia di trasformarsi in una nuova ondata di sofferenze sotto i colpi del pesante deterioramento della domanda interna e di un eccesso di rigidità imposto alle banche sane negli accantonamenti. Usciamo da anni di arretramento ma continuiamo a peggiorare in termini di produttività e le previsioni per il 2013 del prodotto interno lordo (pil) sono ancora significativamente negative rispetto a un 2012 addirittura terribile. Si attende lo sblocco dei debiti della Pubblica

Amministrazione nei confronti delle imprese dopo che una stupefacente incapacità governativa di ascoltare ha trascinato fino ad oggi una questione che andava risolta almeno sei mesi fa. Sono in gioco decine di miliardi di lavori eseguiti e mai pagati dallo Stato (non incentivi) che potevano immettere nel sistema quel minimo di liquidità necessario per ricostituire almeno un po' di fiducia. La stessa, identica, incapacità di ascoltare ha generato il "mostro" della nuova tassa sui rifiuti, Tares, lasciata marcire in un limbo di irresponsabilità che non promette nulla di buono né per i Comuni, né per i contribuenti, né per il servizio di raccolta nei territori.

Basta giochi, per piacere. Questa Italia esige rispetto, attenzione e, soprattutto, merita di essere governata. Lo chiedono i suoi giovani, il mondo della produzione tutto (piccoli, medi e grandi), le famiglie, i tanti, troppi quarantenni/cinquantenni che si ritrovano dalla sera alla mattina senza un lavoro. Serve un governo che attui la discontinuità necessaria rispetto a una linea di politica economica che va da Tremonti a Monti e si è sempre ben guardata dall'intervenire nel corpo vivo della inefficiente macchina pubblica per liberare correttamente le risorse necessarie ad avviare una riduzione dei prelievi fiscali e contributivi e, allo stesso tempo, alimentare un flusso costante di investimenti in conto/capitale, a partire dalla spesa per le infrastrutture. Non c'è più tempo da perdere, la saggezza,



l'equilibrio e l'esperienza di Napolitano impongano a tutte le forze politiche (dico tutte) di cedere qualcosa per dare insieme molto al loro Paese e impedire a sciacalli, vecchi e nuovi, di lucrare sulle nostre presunte fragilità. All'Italia serve un governo che faccia qualcosa sul piano dell'economia nazionale, lo faccia subito e bene, mettendo a fuoco non interessi di parte ma l'interesse generale che coincide con l'avvio a soluzione della doppia emergenza del lavoro giovanile e della questione industriale italiana. Un segnale forte che spezzi (davvero) la spirale perversa delle paure contagiose in Italia e sappia farsi valere sul piano politico in Europa. Perché qui (non altrove) si gioca la partita della ripresa e sempre qui si possono vincere le debolezze e le distorsioni di un disegno europeo pericolosamente incompiuto utilizzando, con intelligenza, le armi della politica. Non sono più tollerabili passi falsi come quelli ciprioti. L'Europa a senso unico (austerità, austerità, austerità) fa il male di tutti e va combattuta uscendo dal piccolo cabotaggio delle politiche nazionali e dei loro interessi (più o meno forti) a partire da quello tedesco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Squinzi: finalmente numeri aggiornati, ora avanti sul decreto

Bankitalia: debiti Pa a 91 miliardi

Grilli: Dl rimborsi subito operativo

I debiti delle imprese nei confronti della Pa a fine 2011 erano 91 miliardi: la stima aggiornata è stata fornita in un'audizione dalla Banca d'Italia. «Finalmente, mi fa piacere che si arrivi alle nostre tesi, avevamo detto che erano di più», ha commentato il presidente di Confindustria, **Giorgio Squinzi**, che ha invitato il governo ad accelerare sui rimborsi. Il ministro dell'Economia, **Vittorio Grilli**, ha illustrato ieri ratio e obiettivi del Dl per i pagamenti, «immediatamente applicativo» per un'operazione «una tantum» che sblocchi 40 miliardi di crediti con priorità a imprese e professionisti; poi toccherà alle banche.

Servizi ► pagine 6 e 7

Gli imprenditori. «Segnale per una ripartenza»

Squinzi: finalmente numeri aggiornati, ora avanti sul decreto

SUL «SOLE 24 ORE»

«Nuovi soci per il quotidiano di Confindustria? Sono notizie infondate, non abbiamo nessuna intenzione in questo senso»



Presidente di Confindustria, **Giorgio Squinzi**

Nicoletta Picchio
ROMA

Un «provvedimento fondamentale per dare un segnale di ripartenza economica, mi auguro che si vada veramente avanti». **Giorgio Squinzi** incalza perché il governo acceleri quanto più possibile sui pagamenti dei debiti della Pa alle imprese. Proprio ieri Bankitalia ha rivisto le stime: da 71 miliardi a 90. «Finalmente, mi fa piacere che piano piano si arrivasse alle nostre tesi, avevamo detto che erano di più», ha commentato il presidente di Confindustria, che aveva sempre ipotizzato una cifra superiore rispetto a quella diffusa finora dalla Banca d'Italia su quanto le amministrazioni pubbliche debbano alle imprese.

L'importante è stringere i tempi e agire perché l'econo-

mia italiana riprenda. Per questo **Squinzi** ritiene più opportuno non andare al voto: «Bisogna fare un Governo che governi veramente e che abbia come priorità assoluta l'economia reale. Non possiamo aspettare, non c'è più tempo per i rinvii, bisogna intervenire subito, siamo in una situazione di estrema difficoltà». È il numero uno di Confindustria ha ribadito la «grande fiducia nella saggezza del presidente della Repubblica, che anche stavolta saprà prendere la decisione migliore», ha detto **Squinzi**, rispondendo ad una domanda dei giornalisti che gli chiedevano se fosse meglio un governo del Presidente o tornare al voto.

Occasioni per riflettere sulla situazione politica ed economica è stato il convegno or-

ganizzato da Assocarta, che si è tenuto alla Luiss (l'università romana di Confindustria). L'industria cartaria, ha detto il presidente di Assocarta, **Paolo Culicchi**, dal 2007 ad oggi ha perso più di un milione di tonnellate di produzione, passando a meno di 9 milioni, la produzione è scesa del 15%, aggiungendo che i problemi principali sono l'andamento delle materie prime, comune ad altri Paesi, e il costo dell'energia: «Solo oggi il costo

del gas, grazie agli sforzi del Governo, in questo sempre sollecitato da Confindustria, sta diventando effettivamente europeo», ha detto il presidente di Assocarta.

L'Italia è il secondo Paese manifatturiero d'Europa, ed è dall'impresa che possono arrivare benessere e occupazione. Su questi punti ha insistito **Squinzi**, rilanciando l'obiettivo di portare il manifatturiero al 20% del Pil. Le imprese vanno messe nel-



le condizioni di competere, siamo un Paese trasformatore «la nostra materia prima è la materia grigia degli italiani».

L'Italia ha potenzialità inespresse nel campo della green economy, dell'efficienza energetica, spesso limitate da un «approccio eccessivamente burocratico e da una programmazione di lungo periodo che si ripercuote sulla competitività delle imprese». Quindi secondo **Seunzi** occorrono: un quadro normativo certo e stabile nel tempo «non sono più rinviabili semplificazioni del quadro normativo in tema ambientale»; il recepimento della normativa europea senza oneri impropri; una revisione e razionalizzazione delle politiche energetiche; una politica che promuova la ricerca e l'innovazione, che per il presidente di **Confindustria** deve essere priorità del prossimo governo. Un cenno anche al Sistri (sistema di tracciabilità dei rifiuti speciali): concettualmente giusto, ma non si è data applicazione nel modo corretto.

Il presidente di **Confindustria** è intervenuto anche sulle voci che vorrebbero l'ingresso di nuovi soci nel Gruppo 24 Ore: «Sono notizie infondate, non abbiamo nessuna intenzione in questo senso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'agenda obbligata. Il calendario già fitto dei provvedimenti che non possono aspettare

Crediti Pa, Tares, Iva: scadenze urgenti

Marco Rogari
ROMA

■ Non solo la necessità di dare una risposta rassicurante all'inquietudine dei mercati finanziari. Il Capo dello stato sta cercando di favorire il più rapidamente possibile la formazione di un governo anche per far fronte adeguatamente ai numerosi impegni obbligati dell'agenda di politica economica delle prossime settimane. A cominciare dalla presentazione del Documento di economia e finanza (Def) e dal varo dell'atteso decreto per sbloccare i primi 40 miliardi in due anni di pagamenti arretrati della Pa alle imprese. Ma tra le decisioni da prendere subito ci sono anche quelle sul rinvio della Tares e sull'eventuale stop all'aumento dell'Iva.

Scelte strategiche, dunque, per le quali non c'è la possibilità di tempi supplementari. Il decreto legge sul pagamento dei debiti Pa dovrà vedere la luce non più tardi della prossima settimana. In ballo c'è lo sblocco di risorse indispensabili per favorire la ripresa, come sottolineato a più riprese da tutte le associazioni delle imprese, **Confindustria** in testa, dall'Abi e dallo stesso esecutivo uscente. Il governo Mon-

ti alla fine della scorsa settimana ha inviato in Parlamento la relazione sull'aggiornamento dell'ultimo Def (indispensabile per il varo del Dl), che ha ricevuto ieri il sostanziale via libera delle Commissioni parlamentari speciali di Camera e Senato e che riceverà l'ok dei due rami del Parlamento il 2 aprile (si vedano articoli a pagina 6 e 7).

Un'altra tappa cruciale in chiave di navigazione economico-finanziaria è il varo del nuovo Def. Che, sulla base della tabella di marcia stilata dal governo uscente nella relazione di aggiornamento del quadro programmatico di finanza pubblica, dovrebbe avvenire entro il 10 aprile. Volendo si potrebbe arrivare al 15 aprile (e anche un po' più in là). Ma perdere tempo equivarrebbe ad alimentare dubbi in sede europea sulla volontà di rispettare gli impegni presi con Bruxelles, a partire dal pareggio di bilancio nel 2013, e a favorire il nervosismo dei mercati finanziari. Con il Def, oltre a far luce sulla necessità o meno di una manovrina correttiva (considerata non necessaria dall'attuale esecutivo), si creeranno anche i presupposti per la scelta sull'eventuale stop all'aumento dell'ulti-

ma aliquota Iva dal 21% al 22%. Uno stop che necessiterà un intervento strutturale da oltre 4 miliardi per il solo 2013.

C'è poi la partita sulla Tares. Il governo Monti ha preparato un decreto legge per prorogare al 2014 la nuova imposta sui rifiuti (si veda Il Sole 24 Ore del 24 marzo) ma nell'ultimo Consiglio dei ministri ha alla fine deciso di non varare il provvedimento. Ma una decisione su questo versante non può essere ulteriormente rimandata anche per evitare il cosiddetto "cortocircuito fiscale" (Imu, Iva e Tares) che a inizio estate rischia di colpire i contribuenti. Non a caso non più tardi di ieri sera il presidente della Camera, Laura Boldrini, ha scritto una lettera al premier uscente Mario Monti per chiedergli di valutare l'opportunità di un rinvio della Tares.

Scelte fiscali delicate e urgenti, insomma. Alle quali si aggiunge la gestione dei provvedimenti già in Parlamento: dal Dl sull'utilizzazione delle cellule staminali allo schema di decreto ministeriale sul salvataggio previdenziale di altri 10 mila esodati per raggiungere così quota 130 mila salvaguardati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le priorità

1

Decreto sui debiti Pa

Il provvedimento che deve allentare il Patto di stabilità e consentire così l'erogazione dei primi 20 miliardi di pagamenti alle imprese (su 40 complessivi) è atteso sul tavolo del Consiglio dei ministri già la prossima settimana

2

Documento Economia e finanza

Tra gli atti urgenti da emanare c'è anche il Def che deve avvenire entro il 10 aprile. Volendo si potrebbe arrivare al 15 aprile ma perdere tempo alimenterebbe dubbi in sede europea sulla volontà di rispettare gli impegni presi con l'Ue, a partire dal pareggio di bilancio nel 2013

3

Aumento Iva al 22%

Il Def dovrebbe fornire delle indicazioni anche sui presupposti per la scelta sull'eventuale stop all'aumento dell'ultima aliquota Iva dal 21% al 22%. Uno stop che necessiterà di un intervento strutturale da oltre 4 miliardi per il solo 2013

4

Rinvio della Tares

Il Governo Monti ha preparato un decreto legge per prorogare dal 1° luglio 2013 al 1° gennaio al 2014 la nuova tassa sui rifiuti e servizi (Tares) ma nell'ultimo Consiglio dei ministri ha alla fine deciso di non varare il provvedimento



L'Italia bloccata
I DEBITI DELLE PUBBLICHE AMMINISTRAZIONI



Impatto sul Pil
È la stima del Mef
per il 2013, nel 2014
l'effetto sulla crescita
salirà all'1,2%

0,2%

Grilli: prima i pagamenti Pa alle imprese, poi le banche

I rimborsi saranno estesi anche ai liberi professionisti

IL TESTO DELL'ESECUTIVO

Via libera all'unanimità in commissione alla relazione del governo su conti e crediti, d'accordo anche il M5S
Martedì l'approdo in Aula

I 40 MILIARDI SUL PIATTO

A Comuni e Province andranno 19 miliardi, di cui 12 nel 2013. La sanità ne riceverà 14, inclusi i 9 del 2014, e lo Stato 7 in due anni

Dino Pesole
ROMA

Un decreto legge «immediatamente applicativo», per un'operazione «una tantum» che serve a sbloccare 40 miliardi di crediti commerciali delle amministrazioni pubbliche, con priorità a tutti i fornitori (imprese, professionisti, persone fisiche). Poi sarà il turno delle banche. I ministri dell'Economia, Vittorio Grilli e degli Affari europei, Enzo Moavero Milanesi illustrano alle commissioni speciali di Camera e Senato ratio e obiettivi per immettere liquidità nel sistema economico e provare così a spingere sul pedale della crescita con effetti attesi a partire dalla seconda metà dell'anno.

In premessa Grilli chiarisce che con la modifica dei saldi di finanza pubblica all'esame del Parlamento (approvata dalle commissioni speciali e ora in procinto di essere esaminata dalle rispettive assemblee) non viene autorizzata nuova spesa corrente. Si tratta di debiti pregressi, valutati in circa 5 punti di Pil, dati che la Banca d'Italia subito dopo aggiorna in circa 90 miliardi. Una partita che comporta effetti sia sul deficit 2013 (ora indicato al 2,9% contro il precedente 2,4%), sia sul debito. È la conseguenza dei diversi criteri di contabilizzazione per le spese correnti in conto capitale. Agli enti locali andrà circa la metà dell'intera torta: 12 miliardi nel 2013 e 7 miliardi nel 2014, mentre per la sanità saranno stanziati 5 miliardi quest'anno e 9 miliardi il prossimo. Infine lo Stato

con 7 miliardi in due anni. Quanto ai rilievi avanzati in particolare dal Movimento Cinque stelle, ma anche in parte dal Pd, Grilli precisa che non si tratta di "scegliere" se aumentare il deficit per finanziare questa operazione straordinaria, oppure utilizzare i margini di flessibilità concessi da Bruxelles per coprire nuove spese. Nel caso dei debiti commerciali della Pa, siamo in presenza di spesa già iscritta in bilancio. Nuovi, eventuali interventi andranno finanziati non certo in deficit, poiché in questo caso non è ammessa alcuna deroga da parte di Bruxelles.

Quanto al possibile impatto sul Pil dello "scongelo" di 40 miliardi di debiti della Pa, si ipotizza un incremento dello 0,2% quest'anno e dello 0,7% nel 2014. In tal modo, si passerà da -1,5% a -1,3% nel 2013 e dallo 0,6 all'1,3% nel prossimo anno. La convinzione del Governo è che nonostante il nuovo quadro di finanza pubblica, e in virtù di un attento monitoraggio sui saldi, sarà comunque possibile chiudere con un deficit al di sotto del 3% del Pil, «soglia invalicabile», fermo restando il target del deficit strutturale. Ne consegue che potrà essere confermata l'uscita dalla procedura per disavanzo eccessivo, aperta nel 2009 nei confronti del nostro Paese.

Decisivo è l'andamento della spesa per interessi. Se da un lato si registra un risparmio di 5,4 miliardi quest'anno e di 6,6 miliardi nel 2014, grazie alla discesa dello spread rispetto ai valori ipotizzati

lo scorso settembre, dall'altro occorre mettere nel conto l'aumento degli interessi per effetto dell'incremento del debito: 400 milioni quest'anno, 1,4 miliardi nel 2014. «Non è un'operazione senza costi, ma la questione dei debiti della Pa è patologica, con i 180 giorni per i pagamenti contro una media europea di 65 giorni».

Nel decreto saranno indicati tempi e priorità per lo sblocco dei crediti: entro 30 giorni le amministrazioni dovranno far pervenire le relative certificazioni. Altra anomalia da sanare, poiché con la vecchia procedura cartacea sono pervenute richieste dalle 20mila amministrazioni coinvolte per soli 300 milioni, mentre con la procedura elettronica disponibile dalla fine del 2012 si sono accreditate solo 1700 amministrazioni. Per gli enti locali si va verso l'allentamento del Patto di stabilità interno, facendo leva sulle giacenze e sulle anticipazioni di tesoreria. «Chi ha gli spazi li può utilizzare immediatamente al 50%, poi le amministrazioni dovranno comunicare entro un mese a quanto ammontano i debiti. A quel punto, verificheremo se c'è capienza sufficiente». Quanto alle banche (9 miliardi di prosoluto al 31 dicembre 2012), Grilli mette in guardia: «Sarebbe pericoloso introdurre il principio che le banche non vengano pagate. Si bloccherebbe il factoring».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ALIMENTARE
Termini di pagamento:
polemiche sull'articolo 62

► pagina 38

Alimentare. Lo Sviluppo economico: superato l'articolo 62
Sui termini di pagamento
è scontro tra due ministeri

L'OPPOSIZIONE

Le Politiche agricole: la disciplina Ue non abroga la legislazione in vigore
Assocarni: il parere espresso è carente di base giuridica

Emanuele Scarci
 MILANO

È scontro tra il ministero delle Politiche agricole e quello dello Sviluppo economico. Il terreno è quello del rispetto dei termini di pagamento (30/60 giorni) nelle relazioni commerciali in materia di cessione di prodotti agroalimentari (art. 62 del decreto sulle Liberalizzazioni" del 24 gennaio 2012). Secondo una nota firmata da Raffaello Sestini, capo dell'ufficio legislativo del Mise, l'articolo 62 è sostanzialmente superato in base al principio che una nuova normativa generale, che non fa eccezioni di norme esistenti, abroga quella precedente. Ieri sera però una dichiarazione secca del ministero delle Politiche agricole ha stoppato l'interpretazione del Mise. Il ministero guidato da Mario Catania ha sottolineato che «l'interpretazione dell'ufficio legislativo del ministero dello Sviluppo economico è completamente errata e pertanto l'articolo 62 resta in vigore. Una nota in preparazione ufficializzerà questa posizione e sarà diffusa dopo il week end».

La divergenza tra i due ministri, Catania e Passera, stride perché in passato avevano spesso manifestato unità d'intenti su diversi temi. Forse anche sull'articolo 62, del quale Federalimentare è stato strenuo difensore contro le barricate erette dalla grande distribuzione.

Ma come nasce la nota 5401 del Mise? Lo scorso 26 febbraio il

dg di **Confindustria**, Marcella Panucci, invia una lettera al capo di gabinetto Mario Torsello nella quale pone un quesito giuridico. Panucci evidenzia che «il rigido impianto dell'art. 62 sconta il "peccato originale" di essere stato pensato per disciplinare i rapporti molto strutturati tra produttori e grande distribuzione, salvo essere poi esteso alla totalità delle transazioni tra gli operatori del settore, senza alcun margine di flessibilità. L'effetto è stato di generare gravi inefficienze, con pesanti ripercussioni sul sistema economico». Poi si citano le gravosi condizioni contrattuali imposte dalla Gdo ai fornitori per compensare le perdite finanziarie e la Panucci conclude chiedendo il parere del ministero sul «disallineamento che si è venuto a creare tra la disciplina dell'art. 62 e quella generale» in seguito all'attuazione della direttiva Late Payment che ha regolato in maniera più flessibile i pagamenti.

Sestini dà ragione a **Confindustria** e scrive chiaramente che «la nuova disciplina comunitaria rende illegittime le vecchie norme e queste dovrebbero essere disapplicate dai giudici e dalla Pa».

In serata però arriva la reazione durissima di Assocarni (che fa parte di Federalimentare). Luigi Scordamaglia, vice presidente di Assocarni, dichiara che è «inconsistente la base giuridica con cui un funzionario del ministero del Mise mette in discussione una legge dello Stato. Tra l'altro giudicata legittima dallo stesso Consiglio di Stato. E tralasciando che la direttiva 2011/7/UE concede di poter mantenere in vigore o adottare disposizioni più favorevoli al creditore di quelle necessarie per conformarsi alla direttiva».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Agroindustria. Lo Sviluppo economico: abrogato l' articolo 62

Pagamenti agricoli senza il regime speciale

LA DISAPPLICAZIONE

La direttiva sui pagamenti fa venir meno la distinzione tra beni deperibili e non deperibili ed elimina le sanzioni

Giorgio Costa

■ Nessun regime speciale per quel che riguarda i **tempi di pagamento dei prodotti agricoli**. E così potrebbe finire, di fatto, nel nulla la battaglia sull'articolo 62 della legge 27/2012 (cresci Italia) condotta, in particolare, tra il mondo agricolo e quello della grande distribuzione che, tra le altre cose, fissa tempi di pagamento a 30 e 60 giorni (rispettivamente per i prodotti deperibili e non deperibili) il tutto assistito da un pesante apparato sanzionatorio.

Infatti, il ministero dello Sviluppo economico, rispondendo a un quesito posto da **Confindustria**, ha espressamente affermato che, a suo avviso, le norme di derivazione comunitaria (direttiva 2011/7/UE Late payment) recepite nel Dlgs 192/2012 (su Gazzetta ufficiale n. 267 del 15 novembre 2012) hanno avuto l'effetto di abrogare tacitamente la normativa in materia di cessione dei prodotti agricoli contenuta nell'articolo 62. In particolare, risulterebbero cancellati, e quindi non più in vigore, i commi 3, 7, 8 e 9: che significa cancellare la distinzione tra deperibili e non deperibili e le sanzioni a sostegno della norma. E questo in ragione del fatto che «la nuova normativa è di diretta derivazione dalla disciplina europea armonizzata» e che «sul punto pone

misure prive di alternative, di condizioni e di margini discrezionali di apprezzamento, senza prevedere alcuna possibilità di introdurre deroghe o eccezioni nazionali, né il legislatore nazionale, all'atto di recepimento, ha posto alcuna (illegittima) eccezione o deroga».

In conseguenza di ciò, oltre al criterio della successione delle leggi nel tempo (la legge più recente prevale su quella più vecchia) e del fatto che il diritto di derivazione comunitaria prevale su quello nazionale incompatibile, «eventuali precedenti disposizioni nazionali incompatibili con la nuova normativa comunitaria» saranno da considerare «illegittime sotto il profilo delle fonti del diritto europeo e dovrebbero essere quindi disapplicate dai giudici e dagli uffici della pubblica amministrazione».

E proprio qui sta uno dei punti cruciali della vicenda e il condizionale che lo stesso ministero usa è d'obbligo. Infatti, stante che la situazione giuridica è quella descritta dall'ufficio legislativo del ministero dello Sviluppo economico, resta il fatto che una posizione espressa in una nota resta un semplice atto interpretativo. Così, si può facilmente ipotizzare che, in caso di mancato pagamento di derrate deperibili in 30 giorni, ci sia chi si rivolge alla magistratura per avere chiarezza sul punto e vedere applicata la norma italiana forse «tacitamente abrogata», come scrive il ministero, di certo non espressamente cancellata.

Peraltro il Parlamento con

legge 221/2012 (conversione del Dl 179/2012, in vigore dal 19 dicembre) ha stabilito che non è più necessario stipulare il contratto in forma scritta per le vendite di prodotti agricoli e alimentari tra produttori agricoli a pena di nullità, né devono essere rispettati i termini di pagamento per passaggi di prodotti agricoli tra imprese agricole (come già accadeva per cessioni nei confronti di consumatori finali, cessioni istantanee di prodotti medesimi con contestuale consegna e pagamento del prezzo pattuito, conferimenti di prodotti agricoli e alimentari effettuati da imprenditori agricoli soci alle cooperative agricole, passaggi dei prodotti agricoli alle organizzazioni di produttori). Quindi, una norma varata dopo il Dlgs 192/2012 e con la quale il legislatore avrebbe anche potuto dire una parola ufficiale sull'effetto del Dlgs medesimo sull'articolo 62. Di fatto una parola certa del legislatore, pure in un contesto normativo sufficientemente chiaro, avrebbe potuto apportare tranquillità al settore agroalimentare che stava da pochi mesi sperimentando nuove norme frutto di un'aspra contesa fra interessi contrapposti in particolare tra produttori e grande distribuzione.

g.costa@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cosa cambia

01 | PAGAMENTI CERTI

L'articolo 62 della legge 27/2012 aveva stabilito tempi di pagamento fissi (30 giorni per i beni deperibili, 60 per i non deteriorabili) per le forniture agroalimentari. Successivamente, però, la norma sarebbe stata in parte tacitamente abrogata dal Dlgs 192/2012 che recepisce la direttiva 2011/7/UE (Late payment)

02 | SANZIONI AGGRATE

L'effetto più importante dell'abrogazione parziale dell'articolo 62 sta nel venir meno delle sanzioni poste a tutela del rispetto dei tempi di pagamento non previste dalla direttiva Ue



L'Italia bloccata

IL PRELIEVO COMUNALE



Alto il numero di lavoratori del settore a rischio per la crisi di liquidità

65.000

Il tributo sui rifiuti manda in tilt 500 aziende

Operatori e sindacati in pressing per il rinvio al 2014

Gianni Trovati
MILANO

Costa più delle vecchie tasse o tariffe sui rifiuti, ma sta per strozzare in una crisi di liquidità un settore da almeno 500 imprese, che hanno rapporti commerciali con migliaia di fornitori e che danno stipendi a circa 65mila persone.

Il paradosso della Tares è tutto qui, e spiega bene la pioggia di richieste per rinviare il debutto, a cui ieri si è unita anche il presidente della Camera Laura Boldrini. Alla base c'è l'allarme sull'«emergenza rifiuti nazionale» lanciato più volte negli ultimi tempi dalle associazioni delle aziende, Federambiente e Fise-Assoambiente (Confindustria) e le realtà collegate all'alleanza delle Cooperative italiane si può stilare un elenco di circa 500 imprese: anche le 65mila persone che vi lavorano guardano con preoccupazione crescente all'empasse, che mette a rischio il pagamento dei loro stipendi se non sarà sbloccato con un intervento urgente. Chi ancora avesse dei dubbi sull'impatto generalizzato di un blocco di questo tipo potrebbe andare su internet e dare uno sguardo alle fotografie scattate a dicembre a Reggio Calabria e in alcune città della Sicilia, con i cumuli di rifiuti in strada dopo il blocco degli stipendi nelle partecipate in crisi. Il rischio, insomma, è di replicare in chiave nazionale le scene classiche da emergenza-rifiuti, con le ricadute ambientali e di ordine pubblico che le imprese hanno già illustrato nelle settimane scorse in una serie di lettere al ministro dell'Interno e ai prefetti.

Sul territorio, vista la situazione, si è pensato a strumenti alternativi pensati per "passa-

pre di igiene ambientale sono costrette a lavorare gratis per una buona fetta dell'anno. Una buona notizia anche per cittadini e imprese.

re la nottata", che però possono funzionare solo nelle realtà in cui le finanze delle aziende e quelle dei Comuni sono più solide. Con un'esposizione mediamente già elevata nei confronti del mondo bancario, la via per ulteriori affidamenti eccezionali è stretta, e costosa perché i tassi di interesse oscillano fra il 6,5 e l'8% contro l'1-2% pre-crisi. Ancora più impervia è la strada della richiesta di aiuto ai Comuni, che possono attingere alle anticipazioni di cassa dal bilancio pubblico ma nella maggioranza dei casi sono già schiacciati dalle condizioni dei loro conti.

Anche le imprese di igiene urbana, pubbliche o private che siano, allungano le file infinite dei creditori già in attesa di vecchi pagamenti da parte degli enti locali impantanati nel Patto di stabilità: secondo un dossier della Fise, i crediti delle aziende del settore viaggiano intorno ai 5 miliardi di euro, 2,7 collegati all'igiene urbana e il resto riferito allo smaltimento e al trattamento finale dei rifiuti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lavoro

VERSO IL RILANCIO

**A rischio in 380
nella nuova Micron**

pag. 40

Semiconduttori. Entro maggio la newco italo-tedesca rileverà l'attività e varerà il piano industriale

Micron, gli esuberanti sono 380

Sindacati in trincea: «Chiesta garanzia sugli ammortizzatori»



Francesco Prisco

■ Non si è ancora compreso quale sarà l'assetto della newco composta dal management italiano di Micron Technology e dal partner industriale tedesco LFoundry che, entro maggio, rileverà lo stabilimento di Avezzano della multinazionale Usa dei semiconduttori. Tuttavia, al termine dell'incontro con le parti sociali tenutosi mercoledì scorso al ministero dello Sviluppo economico, è chiara una cosa: con il nuovo corso 380 lavoratori dei 1.624 occupati totali nel sito abruzzese diventeranno "eccedenze".

Il responsabile risorse umane di Micron Fabrizio Famà sottolinea: «Stiamo facendo tutto il possibile per minimizzare l'impatto sociale. Tuttavia è ancora necessario lavorare per far fronte alla necessità strutturale di riduzione dell'eccesso di ore lavorabili del 30 per cento. Vogliamo farlo nel modo meno traumatico possi-

bile tramite l'utilizzo di ammortizzatori sociali conservativi quali la Cigs, oltre che con diverse iniziative da concordare con il sindacato». Quest'ultimo è netto: «Quando ci siamo seduti attorno al tavolo per discutere del nuovo corso - commenta Michele Lombardo, coordinatore di Uilm Abruzzo - il primo risultato è stato il congelamento dei 700 esuberanti fino a quel momento dichiarati. Chiuso quello scenario, se ne apre un altro da 380 eccedenze nei confronti del quale restiamo perplessi. Tanto più - conclude il sindacalista - che non abbiamo ancora visto il piano industriale». Perplessità che le parti sociali hanno manifestato al sottosegretario al Mise Claudio De Vincenti, ottenendo l'impegno a «gestire il prossimo periodo tramite ammortizzatori sociali conservativi da attuarsi con modalità funzionali alla rigorosa realizzazione del piano industriale». Una strada tutt'altro che nuova: al momento nel sito ci sono dai 250 ai 300 addetti in Cig a rotazione. Non di soli esuberanti si è parlato a Roma: si è appreso infatti che il

finanziamento a tasso agevolato richiesto da Micron qualche anno fa a fronte di spese già sostenute per attività di R&D sulla produzione a 200 millimetri verrà lasciato allo stabilimento di Avezzano e si materializzerà sotto forma di prestito, in gran parte a tasso agevolato, erogato dal governo attraverso una banca concessionaria. «Ciò - secondo l'azienda - permetterà un maggiore respiro strategico all'intera operazione, un allargamento significativo dello scopo operativo del sito e il conseguente benefico effetto sul problema occupazionale. Tutto ciò - sempre secondo il comunicato ufficiale - è stato reso possibile dalla credibilità del piano operativo e dell'assetto societario che delineano la volontà di affrontare con determinazione i problemi strutturali di oggi e strategicamente rilanciare un piano di ampio respiro per il futuro». Parte intanto sul territorio il confronto azienda-sindacati sulle eccedenze, prima che il Mise, entro tre settimane, convochi di nuovo le parti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fondi Ue, task force Sicilia nuovo patto Crocetta-Barca

Lillo Miceli

Palermo. La cooperazione rafforzata tra Regione siciliana e ministero della Coesione territoriale ha dato buoni risultati e continuerà a operare anche nel 2013. È stato deciso, ieri, a Roma nel corso dell'incontro tra il presidente Rosario Crocetta e il ministro Maurizio Barca al termine delle verifiche sull'attività svolta negli ultimi 16 mesi. Grazie alla task force è stato possibile rispettare la road map che ha evitato il rischio di restituire parte dei fondi del Po Fesr a Bruxelles. In particolare, sono stati raggiunti quattro obiettivi: il miglioramento della governance del programma operativo; il rafforzamento della capacità di spesa; il superamento della procedura di sospensione dei pagamenti; la revisione del Por con la conseguente definizione della "Fase 3" del Piano di azione per la coesione. Quest'ultimo punto è di vitale importanza perché consente alla Regione di non perdere circa 1,6 miliardi di fondi dopo l'innalzamento al 75% della quota di finanziamento del Po Fesr. Misura adottata per evitare di sfiorare il Patto di stabilità. Nei prossimi mesi, inoltre, bisognerà entrare nel vivo della programmazione 2014-2020. È previsto un lavoro per l'adeguamento delle strutture tecniche, con correttivi che interessano tutti gli assi d'intervento e i dipartimenti di spesa, finalizzato ad accelerare la spesa e, soprattutto, a fare buona spesa.



«Sono soddisfatto della collaborazione con il ministro Barca - ha detto Crocetta - e sono convinto che la task force sia uno strumento necessario». «La cooperazione rafforzata - ha aggiunto Barca - è l'essenza del nuovo metodo e con il presidente Crocetta l'abbiamo indirizzata agli importanti obiettivi del 2013».

Per l'anno in corso, ultimo della programmazione 2007-2013, sono stati elevati i budget di spesa; la spesa dovrà essere certificata entro il 2015. Per evitare accavallamenti con la programmazione 2014-2020, dunque, bisognerà lavorare alacremente.

Non dovrebbero esserci problemi con il Patto di stabilità. «Il ministro Barca - ha sottolineato l'assessore all'Economia, Luca Bianchi - ha preso l'impegno che nel caso in cui non si dovesse ottenere la "nettizzazione" dei fondi impiegati per investimenti, che amplierà da 1 a 1,6 miliardi di euro, il saldo per le regioni meridionali. Pertanto, non dovremmo avere problemi di sfondamento del Patto di stabilità. Il problema è la spesa, anche per evitare sovrapposizioni con la programmazione 2014-2020».

L'assessore Bianchi, dalla fine della scorsa settimana, è impegnato in una serie di trattative sui vari tavoli ministeriali aperti per portare in equilibrio il bilancio che deve fare i conti con un deficit di circa 2,5 miliardi di euro, tra il "buco" di un miliardo lasciato dal governo precedente, i tagli ai trasferimenti dello Stato e le minori entrate. «Abbiamo selezionato alcune spese in conto capitale - ha spiegato Bianchi - che saranno coperte con parte del Fondo di coesione territoriale (ex Fas). Risorse che potrebbero essere utilizzate per finanziare il trasporto pubblico locale e il trasporto marittimo, circa 200 milioni di euro». Ma non solo. Infatti, si farà ricorso al mutuo di 330 milioni di euro, previsto dalla Finanziaria 2012, ma mai attivato. «Il problema - ha continuato Bianchi - non è chiudere il bilancio, ma riqualificarlo. Una scommessa da vincere, anche per consolidare la riacquistata credibilità a livello nazionale. Penso che dall'8 aprile le commissioni dell'Ars potranno cominciare a esaminare i documenti finanziari. In assessorato di lavoro lavorerò anche alla vigilia di Pasqua».

Tra un appuntamento e l'altro, Crocetta, è stato in continuo contatto con Palermo nell'attesa del sì di Antonio Presti e Maria Rita Sgarlata, con i quali intende sostituire i "dimissionati" Battiato e Zichichi. E nell'intensa giornata romana il presidente ha messo anche un punto fermo sulla cassa integrazione in deroga per la Gesip di Palermo, «che sarà l'unica partecipata ad avere un ammortizzatore sociale». Entro l'8 di aprile sarà convocata, al ministero del Welfare, una riunione per la stipula del protocollo d'intesa tra Regione, Comune e Inps. Quindi, sarà la Regione a convocare un tavolo per le parti sociali. Per i 1.800 dipendenti della Gesip è previsto un mix di

strumenti di politica attiva e passiva del lavoro. Gli operai saranno sospesi dall'attività lavorativa e utilizzati dal Comune di Palermo in attività di pubblica utilità, nel limite di 20 ore settimanali. Il Comune di Palermo si farà carico di costituire, a favore dell'Inps, la provvista finanziaria per l'erogazione delle indennità. La contribuzione figurata e gli assegni familiari li pagherà la Regione con i fondi per la cassa integrazione in deroga.

29/03/2013

polemiche sul ddl per la doppia preferenza di genere alle comunali

Il Pd avverte gli alleati: «Giù le mani dalla soglia di sbarramento»

Giovanni Ciancimino

Palermo. Dal pantano che si sta creando attorno al ddl sulla preferenza di genere nei Comuni, una certezza sembra emergere: i tentativi di abbassare al soglia dello sbarramento dal 5% in giù sono destinati a fallire. Il Pd, in merito, è deciso. Il capogruppo Baldo Gucciardi e il vicepresidente della commissione Affari istituzionali, Giovanni Panepinto, intervengono senza mezzi termini: «Giù le mani dalla soglia di sbarramento, che ha dimostrato di essere un argine alle liste fai-da-te, vere e proprie minacce alla democrazia e alla libertà di voto. Il Pd vuole la doppia preferenza di genere e si batterà contro chi dice di volerla, ma in realtà è pronto ad affossarla, magari ricorrendo al voto segreto. Nessuno pensi di usare questo ddl per inserire norme di altro tipo. Lo diciamo chiaro e tondo: il Pd, a tutti i livelli, è contrario a qualunque tentativo di abbassare o eliminare la soglia di sbarramento che, specie in Sicilia, ha il merito di avere impedito di trasformare le elezioni amministrative in concorsi con liste di condominio o liste familiari, utilizzate in passato per il controllo capillare del voto».

È un messaggio che sembra avere destinatari precisi. Bisognerà vedere cosa ne pensa il governatore Rosario Crocetta: i suoi alleati minori e lo stesso gruppo parlamentare che si richiama al Megafono non fanno mistero di approfittare del ddl per inserire l'abbassamento o annullamento dello sbarramento. Sarà casuale, ma ha un significato l'annuncio della partecipazione del governatore Crocetta ai lavori della commissione che martedì esaminerà il ddl.

Basterebbe guardare i tempi di alcune prese di posizione. Il presidente della commissione, Marco Forzese (Drs) rende noto: «Ho ricevuto una telefonata con la quale il presidente Crocetta mi ha annunciato la sua presenza ai lavori dell'organismo parlamentare. Certamente il ddl elettorale avrà parecchi sub emendamenti, attesa l'attenzione che i gruppi parlamentari gli stanno rivolgendo, ma sono sicuro che si raggiungerà una mediazione per fare una buona legge e modificare parzialmente le norme attualmente in vigore per le elezioni amministrative».

Subito dopo, come riportato sopra, il Pd mette le mani avanti: «lo sbarramento non si tocca». E sarà su questo tema, che si rischia uno scontro trasversale in commissione e in Aula.

E sebbene anche il Pdl, da sempre sostenitore dello sbarramento al 5%, non sarà disposto ad accettare modifiche, non sembra difficile che iniziative di piccole formazioni e anche dei grillini possano raggiungere l'obiettivo.

In questo quadro ci sta anche un po' di "cortile". L'ex presidente dell'Ars, Francesco Cascio (Pdl), e non del tutto a sproposito, ritiene che «la convocazione dell'Ars, in seduta straordinaria, per discutere della legge elettorale è una forzatura istituzionale che rischia di costituire un grave precedente. Non era mai successo che in piena sessione di Bilancio, con la data già fissata per le elezioni amministrative, il presidente della Regione richiedesse una seduta straordinaria per modificare le regole di una partita già in corso. Fermo restando la nostra volontà di agevolare la partecipazione delle donne in politica, con l'approvazione di un testo che promuova la parità di genere, non ci sembra corretto procedere a competizione già iniziata».

Aperti cielo. Marco Forzese parte a gamba tesa: «A Cascio che ricorda l'eccezionalità delle sedute straordinarie dell'Ars replico dicendo che mentre Crocetta attua la sua rivoluzione anche per la presenza femminile nelle istituzioni, Cascio è passato alla storia come rivoluzionario per non avere calendarizzato una mozione di sfiducia al governo ribaltista, non si sa per quale interesse».

La graduatoria per i fondi destinati al turismo in Sicilia

De Luca: «Rischio ricorsi per alcune procedure anomale»

Andrea Lodato

Nostro inviato

Taormina. «L'assessore Vancheri è stata bravissima a far accelerare lo sblocco della graduatoria per accedere ai finanziamenti del Fesr destinati al turismo in Sicilia. Soldi che porteranno un po' d'ossigeno. Debbo, però, dire pure che c'è qualcosa che non ci convince in questa classifica».

Sebastiano De Luca, uomo di punta del board nazionale dell'Associazione italiana Confindustria alberghi, ha davanti a sé le 31 pagine che

racchiudono l'elenco delle imprese che sono state ammesse al finanziamento, a quei 125 milioni di euro da utilizzare per finanziare una serie di interventi legati al turismo in Sicilia. C'è, ripete, qualcosa che non va.

«Non voglio fare polemiche, ma il punto sta nell'assegnazione che è stata fatta di un ricco punteggio ai progetti ricadenti in quelle che sono state identificate come aree in borghi marinari. Punteggio che ha consentito a molti progetti di superare quelli che in precedenza erano davanti a loro. Nulla da eccepire se tutto fosse stato regolare e inappuntabile, ma non è così».

E qui c'è il punto controverso su cui De Luca pone l'accento: «In sostanza il bando diceva che entro il 5 giugno 2011 doveva essere emanato ogni eventuale provvedimento amministrativo o legislativo che intervenisse nell'assegnazione del punteggio richiesto per entrare nella graduatoria. Nella fattispecie la questione dei punteggi supplementari per borghi marinari, invece, fu pubblicata nella Gazzetta il 17 giugno del 2011».

De Luca non vuol fare polemiche, ripete ancora, ma la questione è questa, il disappunto c'è.

«La situazione è questa, effettivamente, e io chiedo all'attenta e puntuale assessore Vancheri, di intervenire prima che le graduatorie siano registrate alla Corte dei Conti. Il rischio è che si inneschino una serie di ricorsi. Serve buon senso e riconoscere che in è stato seguito un criterio sbagliato».

Si può aspettare lo scorrimento della graduatoria per fare sì che altri progetti siano finanziati, ma su questo De Luca aggiunge: «Possiamo sperare che la Regione trovi altri fondi per questo bando. Ma quel che mi preme ricordare è che, a fronte di fondi Fesr, e solo questi, per 6,5 miliardi arrivati in Sicilia, ne sono state destinati al turismo meno del 2%, quei 125 milioni attesi da tante imprese. Allora se si vuole davvero scommettere sull'industria del turismo, si cominci con investire di più. E anche meglio».



con la tares rincari fino al 600%: chiesto il rinvio al prossimo anno. boldrini scrive a monti

Stop alla tassa sui rifiuti: coro di proteste

Roma. Sale la protesta contro la Tares, la nuova tassa sui rifiuti e servizi, che in assenza di rinvii farà il suo esordio a luglio, con il pagamento della prima rata. Un ulteriore salasso per le tasche dei cittadini ma anche per i conti delle imprese e dei negozi. I rincari dei costi sui rifiuti, calcola infatti Confcommercio, saranno in media del 290% per le varie attività commerciali, ma per alcune saranno alle stelle: raggiungeranno il 400%, per esempio per ristoranti e pizzerie, e addirittura il 600%, nei casi dei rivenditori di ortofrutta e dei banchi di generi alimentari al mercato ma anche delle discoteche, come emerge da una elaborazione della stessa associazione. Per questo, Confcommercio chiede la sospensione «immediata» della sua operatività con la proroga dell'entrata in vigore «almeno» fino al primo gennaio 2014. Anche Confedilizia preme sul rinvio al 2014.



Richieste che si aggiungono a quelle già in campo dei sindacati, preoccupati per la tenuta dei redditi familiari considerando la somma delle scadenze in arrivo tra giugno e luglio, che comprendono, oltre alla Tares, l'Irpef, l'Imu e l'ulteriore aumento di un punto previsto per l'Iva ordinaria.

Ieri anche alcuni deputati del Pd, ricordando la stima della Uil secondo cui la Tares costerà 305 euro medi, rispetto agli attuali 218 (il 40% in più), si erano rivolti alla presidente della Camera, Laura Boldrini, indirizzandole una lettera nella quale chiedono di valutare un intervento affinché "il governo dimissionario prenda in esame subito, nella prossima riunione del Consiglio dei ministri, il provvedimento di rinvio della Tares" e la presidente ieri ha chiesto al premier di valutare che "sia adottato un provvedimento di rinvio della scadenza".

Il calcolo della tariffa sui rifiuti tiene conto della qualità e quantità medie dei rifiuti prodotti, in relazione agli usi e alle tipologie svolte. Confcommercio parla di «un aumento spropositato» determinato dall'attuale sistema «se non prorogato e completamente rivisto». Per questo ritiene necessario anche aprire un tavolo tecnico di lavoro, partecipato dalle principali associazioni di categoria, con il compito di «ridefinire la struttura complessiva del sistema tariffario e di individuare nuovi coefficienti che rappresentino al meglio la reale produzione di rifiuti delle varie categorie economiche».

Intanto gli italiani sempre più oppressi dalla crisi, non risparmiano più. Vendere, vendere, vendere è il ritornello intonato negli ultimi due anni, quando il valore degli investimenti dei risparmiatori in bond, azioni e titoli di Stato si è ridotto di 715 miliardi. L'equivalente di un terzo del debito pubblico del Paese.

Tra marzo del 2010 e settembre del 2012, rileva la Consob, gli investimenti finanziari degli investitori retail sono crollati del 36%, scivolando da quasi due mila miliardi a 1.269 miliardi di euro. Un dato che si può spiegare solo in parte con le turbolenze dei mercati finanziari, visto che nel 2010 la crisi aveva già dispiegato buona parte dei suoi effetti sulle borse mondiali.

l'intervista

«Molte imprese cercano ancora bravi laureati»

Jessica Nicotra

La generazione di oggi vive un momento buio in cui ogni speranza sembra vana e l'impegno non sempre è ripagato. Un tempo il "pezzo di carta" era, in qualche modo, garanzia di occupazione. Adesso non è più così. Il dato parla chiaro: l'anno scorso 200 mila "dottori" italiani under 35 non hanno trovato lavoro. Nonostante ciò, molti ragazzi scelgono di rimanere ancorati al loro sogno, alla speranza che il futuro possa cambiare. È una scommessa. È la scommessa. Investire sul proprio talento e su un domani a scatola chiusa.

«Oggi la laurea ha un valore altissimo - dice Giovanni Lo Storto, vicedirettore generale della Luiss - e questi dati sconcertanti non possono essere letti decontestualizzandoli dalla situazione economica del Paese».

Dott. Lo Storto, il Sud vive una situazione diversa rispetto al resto d'Italia. È davvero un'utopia sperare che qualcosa cambi?

«Questo è un argomento che mi tocca in prima persona poiché sono pugliese. Il Mezzogiorno ha una capacità e una vivacità economica purtroppo ancora inferiore rispetto a quella del Centro-Nord. Non cambierà mai nulla se queste rimangono solo parole e non si comincia a lavorare concretamente. È necessario creare insieme un futuro diverso cercando di costruire un sistema di competenze individuali».

Secondo lei oggi che valore ha studiare all'Università?

«Altissimo. Molte aziende manifestano un'esigenza non soddisfatta di circa 41 mila laureati in economia. Questo ci fa capire molte cose. Uno dei modi più utili per uscire dalla crisi è formarsi al meglio per essere più competitivi. È quindi essenziale scegliere una Università che non sia troppo distante né dalle ambizioni personali né dalla possibilità di offrire una reale efficacia sul mercato del lavoro».

Laurearsi in un Ateneo di eccellenza è una garanzia di successo?

«Certamente poiché prepara a un corretto inserimento nel mondo del lavoro. L'orientamento è un momento importante che dovrebbe fornire ai ragazzi tutti gli strumenti informativi affinché possano decidere al meglio. È indispensabile insegnare loro come trovare un'occasione di lavoro».

E forse anche come credere in se stessi.

«Assolutamente sì. Il sostegno deve essere completo. La crisi ha spiazzato la nuova generazione e ha messo in dubbio il valore della fiducia. È fondamentale dare l'idea che i giovani possano ancora costruire il futuro partendo da loro stessi così come hanno fatto le generazioni precedenti».

A tal proposito, molti giovani hanno buone idee e sono in grado di lanciare imprese. Ecco così che entriamo nell'argomento Start up.

«La generazione di oggi ha una enorme dimestichezza con gli strumenti digitali. Fornire contesti in cui è possibile creare la propria impresa è un segno di responsabilità che non si può dimenticare».

Però, per fare impresa sono indispensabili i capitali. E le banche sono avare... E' un circolo vizioso.

«All'inizio è indispensabile avere un'idea. Le banche finanziano imprese già avviate. Una Startup inizialmente ha bisogno di 30 mila euro e questo capitale viene fornito da investitori specializzati nel cosiddetto seed capital».

Internet "verde" a risparmio energetico E' catanese la sfida ecologica della Rete

Alessandra Belfiore

Catania. Catanese, trentacinque anni e con all'attivo già un articolo che proprio oggi esce su *Science*, una delle riviste scientifiche più prestigiose al mondo, pubblicata dall'American association for the advancement of science. Lui è Diego Reforgiato, un ingegnere informatico, con un curriculum invidiabile, zeppo di esperienze di insegnamento negli States, nelle università della California e del Maryland, per citarne solo alcune, e oggi impegnato a promuovere e a far conoscere al mondo il suo ultimo progetto: il Green Home Gateway, già vincitore di uno dei grant dell'edizione di Working Capital 2012. Il progetto Green Home Gateway - accedi a Internet e risparmi energia - ha l'obiettivo di abilitare l'accesso ai servizi broadband ottimizzando l'uso dell'energia.



L'idea è quella di realizzare degli Home Gateway a risparmio energetico, ovvero dei dispositivi capaci di diminuire i consumi energetici dei terminali ad esso connessi, migliorando quindi l'efficienza della home network. Un'intuizione di importanza capitale e che potrebbe cambiare il volto del nostro pianeta. In meglio, s'intende. Basti pensare a quanti sono oggi gli utenti singoli o aziendali della rete e quanti computer siano collegati praticamente 24 ore su 24 in ogni angolo del pianeta. Non solo, ma il fatto che un collaboratore dell'ateneo catanese riesca ad associare - da oggi in poi - il proprio nome a una delle riviste del settore più importanti al mondo e dunque ad associare Catania accanto ai nomi delle università internazionali più blasonate al mondo, è un evento eccezionale.

«Non ci era mai capitata una cosa del genere», ha risposto l'ufficio stampa dell'università. «Sono soddisfazioni, sotto tutti i punti di vista - spiega Diego Reforgiato -. Sono proprio questi i riconoscimenti che ti consentono di andare avanti, in un ambito, quello della ricerca e dello sviluppo scientifico, irto di difficoltà finanziarie nel nostro Paese. Ormai non ho alcun contratto o assegno con l'università di Catania e attualmente porto avanti le mie ricerche grazie alla borsa vinta al Working Capital, ma so bene che, se andassi a lavorare all'estero, negli Stati Uniti, le prospettive sarebbero ben diverse. Lì sono molto richiesto e il contatto con *Science* è nato proprio a partire dai responsabili della rivista che, assistendo ai miei seminari americani, si sono incuriositi, mi hanno coinvolto e mi hanno commissionato la redazione dell'articolo. So bene che la mia strada prenderebbe un'altra piega se partissi, ma sono innamorato della Sicilia e non posso farci nulla. Anzi, se qualcuno conosce un metodo per farmi disamorare me lo suggerisca pure».

29/03/2013

Allarme confcommercio. «Con la nuova tassa rifiuti rincari per i negozi sino al 560%»

«La Tares sarà un disastro»

«LaTares sarà un disastro». Fa sentire la sua voce anche l'associazione dei commercianti della provincia di Catania che chiede alla deputazione eletta nel collegio di attivarsi per ottenere il rinvio intravedendo nell'applicazione della nuova tariffa rifiuti un concreto pericolo per la vita delle piccole e medie imprese; già al collasso per effetto di una contrazione dei consumi che ha determinato la chiusura di centinaia di negozi, coinvolgendo anche le tradizionali vie dello shopping.



«Prevediamo che con la nuova tariffa - spiega preoccupato Francesco Sorbello della Confcommercio - l'incremento medio dei costi a carico delle imprese si aggirerà intorno al 320%, senza risparmiare alcuna categoria. Un aumento medio tra i più alti nel Paese. Si va da aumenti del 60% per i negozi di abbigliamento, calzature, librerie ferramenta ed altri beni durevoli, al 170% dei distributori di carburanti, al 370% di bar, al 550% dei ristoranti, al 650% delle discoteche. Numeri impressionanti specie per quelle categorie imprenditoriali che operando su grandi superfici già pagano importi considerevoli. Un grande ed importante bar - ristorante di Catania, solo per citare un esempio, in virtù della notevole superficie su cui opera, con la Tarsu pagava oltre 50 mila euro l'anno, con la nuova tariffa, differenziando la superficie del bar e quella del ristorante, potrebbe arrivare a oltre 135 mila. A quel punto non gli restano molte alternative alla chiusura o di un ramo d'azienda, il ristornate, con il relativo licenziamento di almeno 4/5 lavoratori o addirittura alla chiusura di tutta l'attività ed il licenziamento di tutto il personale». Che ci sia qualcosa che non funziona nell'applicazione della Tares è del tutto evidente tanto che il 15 marzo al Senato ed il 18 alla Camera, è stata presentata una mozione con cui si impegna il governo "a promuovere l'adozione, con la massima urgenza, di apposite misure finalizzate a differire al 1° gennaio 2014 l'entrata in vigore delle disposizioni relative alla Tares". Ma il governo ancora tace.

«Il silenzio del governo - dichiara il presidente provinciale di Confcommercio Riccardo Galimberti - è preoccupante, nella misura in cui non si è compreso l'effetto devastante della nuova tariffa sui rifiuti. Occorre continuare ad applicare, in via transitoria e solo per il corrente anno, il precedente sistema di tassazione, in attesa di modificare in modo sostanziale il nuovo. Per questo motivo chiediamo alla deputazione nazionale eletta nella nostra provincia di portare al governo anche il nostro grido d'allarme. I dati sulle chiusure dei negozi emanati dalla Camera di Commercio di Catania non lasciano spazio ad alcuna interpretazione sulla gravissima condizione del terziario di mercato. Se alziamo ancora la tassazione non ci sarà alternativa alla chiusura per molti colleghi, specie nel settore del food, della ristorazione ed alberghiero. Solo un mese fa, in piena campagna elettorale, tutti i candidati premier, nessuno escluso, promettevano un abbassamento della pressione fiscale ed ora, alla prima prova dei fatti, ci si tira indietro. Ma dove è finita la coerenza?». La preoccupazione dei commercianti è comprensibile e giustificata, anche perché fanno notare che l'incremento tariffario non è la conseguenza di un corrispondente aumento dei rifiuti, e quindi della produzione, dei consumi e dei ricavi.

«Tutti compatti per l'unità» Condorelli e Tafuri.

«Lusingati per le possibili candidature, ma il centrodestra deve agire unito»

«Sarebbe molto gratificante essere il candidato sindaco del centrodestra nella mia città dove da oltre 10 anni faccio il consigliere comunale, ma ovviamente bisogna essere realisti e dire che il centrodestra deve andare al voto compatto perché è l'unità che fa vincere». Il capogruppo Pdl in Comune, Nuccio Condorelli non evita la domanda sul suo nome proposto da una parte del Pdl quale candidato alternativo a Stancanelli, ma fa subito capire che lui al momento non ne è al corrente e non si considera certo spendibile: «Il problema - aggiunge - è che se il centrodestra non ritrova compattezza va a finire che ognuno esce un proprio nome».

Ad essere gratificato dalla proposta di una candidatura è anche l'ex assessore comunale e presidente dell'Ast, Gaetano Tafuri. «Sono lusingato che il Mpa abbia avanzato il mio nome in vista di una possibile candidatura unitaria della coalizione. Ovviamente il mio partito non è certo arroccato sul mio nome, ma intende conoscere le proposte degli altri partiti per arrivare a un nome che unisca. E' chiaro - ha aggiunto - che se alla fine si dovessero fare le primarie di coalizione allora il mio nominativo sarà portato avanti».

Le riserve sulla candidatura del sindaco Stancanelli, che al momento è l'unica in campo, saranno sciolte nella riunione di coalizione che si terrà subito dopo Pasqua. Allo stato dei fatti appare comunque difficile che il sindaco, dopo aver aperto ufficialmente la sua campagna elettorale civica con una grande convention, decida di sottoporsi alle primarie qualora queste vengano fissate. La decisione potrebbe comunque essere già stata presa attraverso accordi politici tra i vari esponenti.

Nel centrosinistra, invece, il deputato regionale Marco Forzese questa mattina alle 10,30 scioglierà le riserve per la candidatura a sindaco in una conferenza stampa a Palazzo Platamone. Forzese ieri pomeriggio, prima di tornare a Catania ha avuto un incontro col presidente della Regione, Rosario Crocetta che è anche leader del Movimento il Megafono che ha già stipulato un accordo per il sostegno dell'ex ministro Enzo Bianco. Se l'intesa è stata trovata allora questa mattina Forzese probabilmente ritirerà la sua candidatura con i Democratici riformisti e sosterrà il candidato unico del centrosinistra che, a meno di sorprese, dovrebbe essere proprio l'ex sindaco Pd. Le sorprese potrebbero arrivare dall'Udc che ancora non ha sciolto le riserve anche se l'accordo con Bianco sarebbe ormai questione di poco tempo.

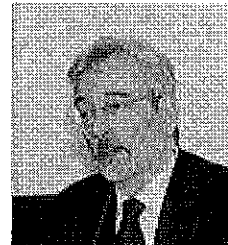
Intanto ieri il coordinamento del Pd Catania ha incontrato i rappresentanti del Pdc e di Antonio Ingroia. Presente anche Orazio Licandro. Al termine della riunione i rappresentanti dei partiti hanno condiviso l'opportunità di «individuare un candidato unico che sappia amministrare Catania nel migliore dei modi».

Sul fronte della candidatura di Bianco l'associazione civica «Diamoci verso» e il candidato sindaco del centrosinistra si sono incontrati per un approfondimento tecnico-operativo su alcuni progetti redatti dal comitato civico, riuniti nel volume «Azioni&visioni. Progetti e idee per una Catania migliore». Tra questi progetti la trasparenza negli atti della pubblica amministrazione, la riqualificazione del centro storico e di Librino e la creazione di un Museo del barocco.

Giuseppe Bonaccorsi

il procuratore salvi

«Santo La Causa si sta rivelando un collaboratore molto preciso e affidabile. Anche in sede dibattimentale, fino a questo momento, ha retto in maniera molto attenta. Ci saranno altri sviluppi sulle sue dichiarazioni: stiamo lavorando bene su cose significative». Lo ha affermato il procuratore capo di Catania, Giovanni Salvi nel corso della conferenza stampa in cui sono stati illustrati i particolari dell'operazione che ha portato all'esecuzione di sette ordinanze di custodia cautelare per quattro omicidi commessi a Catania tra il 1995 e il 2009.



Fra gli arrestati anche Maurizio Zuccaro, fino a ieri agli arresti domiciliari per motivi di salute, ma subito portato in carcere dai carabinieri: «Noi riteniamo - ha detto Salvi - che le sue condizioni non siano incompatibili con la detenzione e, infatti, è stato trasferito in carcere».

In questo momento, con gli arresti in serie eseguiti da polizia e carabinieri, i vertici storici della criminalità organizzata catanese sembrano azzerati: «Ma non per questo - osserva il procuratore capo - bisogna abbassare la guardia. Occorre sempre tenere presente che il carcere è un luogo dal quale possono venire direttive e si può mantenere il controllo dell'organizzazione, senza contare che queste organizzazioni sono capaci di adattarsi alle situazioni mutate. Lì dove ci sono grandi occasioni di profitto c'è anche la possibilità che queste organizzazioni si riorganizzino e siano presenti».

Intanto l'associazione "AddioPizzo Catania" ha voluto esprimere «vivo apprezzamento per l'operazione» di ieri, sottolineando «che la giustizia fa sempre il suo corso grazie al lavoro incessante e puntuale degli inquirenti e, come in questo caso, anche grazie alle dichiarazioni rese dai collaboratori di giustizia: ciò a riprova del fatto che il sistema di collaborazione, utilizzato con serietà e professionalità, dà sempre i suoi frutti di cui beneficiano in primis proprio i cittadini che hanno il diritto di conoscere la verità dei fatti».

29/03/2013